

DANILO DOLCI: *l'educazione tra poesia e scienza*

Nel 1996 - un anno prima della morte - l'Università di Bologna assegnò a Danilo Dolci la laurea honoris causa in Scienze dell'educazione (già nel 1968 l'Università di Berna gli aveva attribuito quella in Filosofia). Riconoscimento conquistato sul campo, dopo aver a suo tempo rinunciato per scelta di vita a quella in Architettura che avrebbe dovuto far seguito al diploma di geometra (a Pavia) ed alla maturità artistica (a Brera).

Già i riferimenti geografici, per lui nato nel 1924 a Sesana (Trieste), sono rilevanti per il rilievo transculturale che egli stesso diede alla vicenda biografica: "Essendo mio padre capostazione, quando cresceva di grado, cambiavamo la città, la memoria si ampliava, non avevo un solo ombelico a farmi comunicare col mondo; e anche l'aver padre italiano, madre slovena, e tra i nonni un tedesco, credo possa aver determinato una naturale apertura oltre 'la patria'."

Dimensione transculturale che si ritrova appieno nella sua intensa autoformazione intellettuale: "Dai sedici anni il bisogno di leggere, di conoscere attraverso i libri l'esperienza ed il pensiero degli uomini che mi avevano preceduto si è fatto così forte (...) Mi alzavo alle quat-

tro ogni mattina e per tre ore nel silenzio incontravo i miei: prima un poco alla rinfusa, poi quasi sistematicamente, ogni mattina ero in un dialogo di Platone; o in una tragedia di Euripide, Shakespeare, Goethe, Schiller, Ibsen, a tappetto; poi, come tornando da capo, per comprendere quale era l'interpretazione del mondo, della vita, degli uomini prima di me, la Bibbia, le Upanisad, i Discorsi di Budda, il Bhagavadgita, fino a Dante, Galileo, Tolstoj. Ero veramente felice".

Inevitabile a questo punto la spinta a sperimentarsi anche nel concreto quotidiano sociale e i due anni nella comunità di Nomadelfia come segretario di Don Zeno Saltini traendone essenziali elementi di esperienza ma alla fine con l'impressione di "un'isola, un nido caldo che rischiava di compiacersi di sé".

Nel 1952 allora la scelta di Trappeto - brevemente conosciuto dieci anni prima al seguito del padre - e fatto paradigma delle esigenze di riscatto del meridione: "Non conoscevo il sud, non avevo risposta, nessun interrogativo, ero costretto a chiedere pareri e spiegazioni a tutti, costretto a vagliare e a meditare ogni risposta. È diventato solo successivamente un sistema, un metodo che abbiamo chiamato "autoanalisi popolare".

Perché la gente soffre ma non sa i suoi problemi. È raro che i popoli conoscano i propri problemi. Bisogna cercarli.

E allora da un lato le ricerche sociali sul territorio iniziando con *'Banditi a Partinico'* (pubblicato nel 1955) e a seguire - per citare solo i titoli più famosi e di maggiore impatto - con *'Inchiesta a Palermo e Spreco'*. Ma da subito anche le azioni: nello stesso 1952, pochi mesi dopo l'arrivo, il primo digiuno a seguito della morte per denutrizione di un bambino del paese. Se ne parla sui giornali, si ottengono degli interventi pubblici, si ha l'ascolto di persone attente. Tra le prime e più significative Aldo Capitini, il massimo sostenitore italiano della "azione non violenta" (sua, ricordiamo, l'iniziativa della 'Marcia Perugia-Assisi').

Tutte le azioni di Dolci si ispirano a principi nonviolenti e per questo verrà anche chiamato 'Gandhi del Sud' in quanto - dirà Johan Galtung - "egli pratica un gandhismo adatto alle concezioni occidentali". Altri digiuni individuali e collettivi, nel 1956 lo sciopero alla provincia di Partinico, lavorando con centinaia di disoccupati a riattivare una trazzera per rivendicare il diritto al lavoro sulla base dell'art. 4 della Costituzione; per lui ed altri l'arresto e due mesi di carcere.

Intanto ancora si costruisce e si avvia: al 'Borgo di Dio' di Trappeto scuola materna e universitaria popolare, nel 1958 a Partinico il Centro Studi e iniziative per

la piena occupazione sulla scia di un 'Congresso per la piena occupazione', dei molti rapporti di collaborazione attivati con esperti e volontari, della costituzione di gruppi stabili di amici in varie parti d'Europa.

Andare a trovarlo diviene quasi un punto d'obbligo per chi si trovi a passare dalle sue parti. Ecco per tutti cosa ne dice Carlo Levi in *'Le parole sono pietre'*:

"Entrammo nella casa di Danilo che ci accolse amichevole e aperto: alto, robusto, con una grossa nordica testa complessa, gli occhi vivaci dietro gli occhiali allegro di una interna energia (...) Non era il suo il tono del puro missionario o del filantropo, ma quello di un uomo che ha fiducia e fa sorgere la fiducia intorno a sé".

Il Centro Studi ed Iniziative ha fin dall'inizio una precisa dimensione educativa: "La vocazione del centro è di carattere educativo nel senso che (...) soprattutto attraverso il lavoro l'uomo può esistere ed educarsi". Alla fine degli anni sessanta tale dimensio-

ne diviene particolarmente esplicita.

A Trappeto si costruisce il 'Centro di formazione per la pianificazione organica', struttura residenziale in grado di ospitare una quarantina di persone e dove si svolgerà negli anni una lunga serie di seminari, sia propri che di tante altre organizzazioni trattandosi di struttura praticamente unica in tutta la Sicilia occidentale. In contrada Mirto di Partinico si avvia il Centro Sperimentale

◆
**Tutte le azioni
di Dolci si ispirano
a principi nonviolenti
e per questo
verrà anche chiamato il
'Gandhi del Sud'
in quanto - dirà
Johan Galtung -
"egli pratica
un gandhismo
adatto alle concezioni
occidentali".**
◆

Educativo; il libro *'Chissà se i pesci piangono'* (1973) documenta le riflessioni e gli approfondimenti di quegli anni che proseguono con intensi seminari internazionali che vedono la presenza a Trappeto-Partinico di esperti quali Paulo Freire, Bogdan Suchodolski, Johan Galtung, Jacques Vonèche, Otto Klineberg, Clotilde Pontevorvo, Ettore Gelpi e tanti altri. Esperienze indimenticabili nella vita di chi come me ha avuto la possibilità di parteciparvi. La sperimentazione di Mirto procede tra entusiasmo educativo e grandi difficoltà logistiche, come documentato nel 1979 nel libro *'Il ponte screpolato'*. L'ideale è quello di una autoformazione onnilaterale, aperta, in cui coesistano creatività e spirito di osservazione, poesia e scienza. Nello stesso 1979 viene attribuito il Premio Internazionale Viareggio alla raccolta poetica *'Creatura di Creature'*. Negli anni ottanta Mirto diventa scuola statale; per il Centro di Formazione di Trappeto si cercano a lungo soluzioni che ne garantiscano la più idonea funzionalità (ricordo personalmente i contatti col Movimento di Cooperazione

Educativa). Si procede con molta difficoltà. Nonostante i problemi di salute, l'attività di Dolci prosegue instancabile, in tante pubblicazioni, nei viaggi e negli incontri, particolarmente tanti seminari in scuole e università.

Nel 1997 la morte. Ma non è la fine della storia. In questi anni varie iniziative, con significative adesioni – anche di tanti giovani che non l'avevano conosciuto da vivo – ne hanno tenuti desti l'immagine ed il messaggio.

Un messaggio che, in termini capitiniani, ce lo rende compresente compagno di viaggio per gli anni a venire, per la sua dimensione esistenzialmente transculturale, per l'inesausta tensione di ricerca, per l'attenzione ugualmente rivolta al micro ed al macro, agli aspetti poetici della vita ed a quelli scientifici. In questo momento si sta lavorando ad un progetto di Fondazione a lui intitolata, che ne riprenda i metodi, che rimetta a disposizione di un territorio che ne ha tanto bisogno le potenzialità del Centro di Formazione, che ritorni a pieno luogo d'incontro, riflessione spregiudicata, elaborazione protesa al futuro.